

## FRA ECCESSO E CONVENZIONE

*Quali sono i più importanti aspetti drammaturgici di Sturm und Drang?*

Nell'opera di Klinger tutto è eccesso, e proprio questo incuriosisce. Certo, non siamo di fronte ad un capolavoro assoluto, ad un misconosciuto *Faust* goethiano, ma in qualche modo ad una pietra miliare della cultura del primo Romanticismo, nella quale più che il valore poetico, abbastanza limitato, conta il valore di documento, di "manifesto", se è vero che da questo dramma prese nome un movimento culturale di importanza capitale e nonostante sia difficile dire quanto quest'opera sia figlia della temperie culturale preromantica o quanto la promuova e l'anticipi. Ma indubbiamente *Sturm und Drang* è figlia del suo tempo. Inoltre, quella commistione fra eccesso e convenzione, tipica del testo klingeriano, dà luogo ad un clima drammaturgico abbastanza singolare.

*Anche la personalità di Klinger sembra segnata da eccesso e convenzione...*

Le vicende di Klinger mi sembrano straordinariamente simili a quelle di altri intellettuali tedeschi del suo e di tempi più recenti: sono partiti rivoluzionari e sono finiti reazionari o comunque benpensanti. A tante gioventù dirompenti sono seguiti approdi placati e tranquillizzanti. E Klinger è rappresentativo di questo clima: il suo desiderio di guerre e di battaglie (un tratto che ha in comune con Wild, il personaggio di *Sturm und Drang* che è un po' il ritratto psicologico dell'autore) si placa in un poltrona dell'Accademia militare russa...

*Qual è dunque il nucleo centrale della sua regia?*

Innanzitutto non voglio fare una rievocazione del Romanticismo tedesco, ma concentrarmi su quello che mi sembra il valore essenziale, dal punto di vista drammaturgico, del testo ed anche l'aspetto che suscita oggi maggiore curiosità: *Sturm und Drang* è la storia di personaggi che

anelano continuamente al futuro, quanto tenacemente sono legati al loro passato. Il presente, per loro, è solo un attimo che si brucia nelle parole che pronunciano nel momento stesso in cui le profferiscono con il loro linguaggio folgorante. Essi vivono il presente come dichiarazione di passioni, come attimo in cui si bruciano le emozioni: ma tutta la loro vita è nel passato o in un ipotetico e insondabile futuro. Sono stati scaraventati fuori dalla loro cultura europea per essere proiettati in un nuovo mondo, l'America, un paese di fantasia...

*Un'ambientazione che le vostre scenografie sembrano evidenziare assai più del testo, dove l'America appare come un paese di sogno, che non si tenta neppure di descrivere...*

Non è descritta, perché Klinger non la conosceva. Eppure l'ambientazione americana è essenziale, perché permette di cogliere quello sradicamento dei personaggi dalla propria cultura, cui accennavo, e quel loro essere gettati in un deserto...come se noi immaginassimo di essere trasportati in un altro pianeta da cui ci aspettiamo tutto, ma nel quale approdiamo con le nostre memorie e i nostri sentimenti.

Ed un altro aspetto mi preme sottolineare: non intendo dare dell'opera una rappresentazione grottesca o parodistica...

*Forse ironica...*

Senz'altro, l'eccesso di cui parlavamo porta con sé inevitabilmente una certa dose di ironia. Ad esempio, l'ironia può scattare quando si pensa che il nuovo mondo in cui i personaggi approdano è nuovo per loro e vecchio per chi vi abita; e pertanto non abbiamo pensato ad un'America avveniristica, ma già un po' scassata, rovinata... Ma non voglio fare dell'ironia a buon mercato. Il pubblico dovrà seguire quel che accade sulla scena con un certo distacco, ma noi dobbiamo rappresentare questo dramma per quello che è oggettivamente. Non si può trattare *Sturm und Drang* come una parodia del libretto della *Forza del destino*, bisogna mantenergli quel carattere di "serietà" che era nelle intenzioni dell'autore: più rimaniamo fedeli a questo assunto, più le inverosimiglianze e le assurdità del testo, peraltro non superiori a quelle di altri drammi ottocenteschi, esploderanno da sole. Ma non possiamo essere noi a sottolinearle con accenti grotteschi, altrimenti sarebbe lecita la domanda sull'opportunità di una simile operazione. Dobbiamo invece giocare in qualche modo con

la nostra incredulità e abbandonarci ingenuamente al gioco del testo, per darle una resa fedele. Soprattutto rifuggirò da ogni lettura “ideologizzante”, estranea al lavoro di Klinger. Non si può rappresentare l'ansia di gloria di Wild come manifestazione dell'insopprimibile spirito guerresco dei tedeschi e via dicendo, di luogo comune in luogo comune... bisogna invece mantenersi equidistanti tanto da un eccesso di spirito critico, nei confronti dell'aspetto contenutistico, quanto dalla voglia di sottolineature parodistiche, perché in *Sturm und Drang* si parla di passioni e non di giudizi...

*Lei accennava ad un testo fatto di attimi...*

Certo, ma senza che questo impedisca una coerenza interna, perché se è vero che ogni personaggio brucia le sue passioni nell'attimo in cui le dichiara ed il testo vive in gran parte di queste dichiarazioni, che possono apparire come momenti staccati, è anche vero che gli accadimenti sono presentati in modo non casuale, ma tale da rispondere al classico schema del “dramma di agnizione”. Solo che questo schema convenzionale è poi fatto esplodere dall'interno dall'impeto passionale dei personaggi, che brucia tutto, anche ciò che resta di pensiero illuminista, come il mito del buon selvaggio esemplificato dal personaggio del Moro. E dunque, eccesso e convenzione, come dicevo all'inizio. Infine, vorrei mettere in risalto un ultimo motivo di interesse drammaturgico: il gioco, questo davvero un po' ironico, degli accoppiamenti dei personaggi (il misantropo e la civetta, il giovane e la vecchia). Trascinati in America per trovare qualcosa di nuovo, i nostri protagonisti vi trovano tutto ciò che hanno lasciato in Europa, ma con un ribaltamento di ruoli assoluto: e ciò innesca un meccanismo drammatico originale.

*(conversazione a cura di Franco Manfriani)*